

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico · ANTIMODERNISTA ·

Anno XXXI n.9

15 Maggio 2005

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE PENNE · PERO' · NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO · (Im. Cr.)

UN'INTERVISTA DEL CARD. GEORGES COTTIER: UN TARLO NEL DOGMA *EXTRA ECCLESIAM NULLA SALUS*

Un'intervista dalle conseguenze funeste

Proviamo a raffigurarci per un momento il lavoro di un tarlo in un bell'armadio da sacrestia, antico, di legno pregiato. La bestiola lavora dall'interno, lentamente, senza dare alcun segnale esteriore, se non qualche piccolo rumore ogni tanto. La gente passa, ammira o utilizza quel mobile, lo vede sempre uguale, mentre il tarlo continua inesorabilmente il suo lavoro. Forse solo il povero sacrestano deve aver provato a riferire al suo parroco di quegli strani rumori, non ricevendo però altro che scrollate di capo o qualche sorriso di compassione per la propria "fissazione". Dopo un po' di tempo, con grande stupore di tutti, quel mobile, dalle solide apparenze, crolla su se stesso.

Sostituiamo ora al mobile antico l'antico dogma "Fuori della Chiesa non vi è salvezza" ed al tarlo (solo a scopo di paragone e senza voler in alcun modo mancare di rispetto a Sua Eminenza) il card. Georges Cottier, teologo della Casa Pontificia: otterremo in tal modo un affresco dell'intervista rilasciata da Sua Eminenza a Roberto Beretta per le pagine di un dossier sulla Chiesa pubblicato da *Il Timone*¹. Il Cardinale, infatti, salva del dogma la sola facciata, svuotandolo del suo significato reale.

Riportiamo il passo dell'intervista, così che i nostri lettori possano averlo sott'occhio per tutto il corso della nostra critica.

Alla richiesta dell'intervistatore di chiarire il senso del principio *Extra Ecclesiam nulla salus* il Cardinale risponde: «Il senso è questo: colui che - avendo visto chiaramente nel suo spirito che cos'è la Chiesa, corpo mistico e sposa di Cristo, voluta da Lui e scaturita dalla sua costola - rifiuta la Chiesa sapendo cosa rifiuta, costui è fuori dalla salvezza eterna, perché si colloca fuori dal mistero. Ma questo non è il caso della massa immensa di quanti non conoscono la Chiesa perché sono ignoranti oppure per dei malintesi; costoro non possono essere condannati per il peccato del rifiuto della luce, che non hanno commesso. Saranno piuttosto giudicati a partire dalla luce a cui sono stati fedeli nella loro coscienza. In questo caso è più fondamentale l'affermazione che Dio vuole la salvezza di tutti: e la salvezza deriva sempre dalla grazia di Cristo. La quale - dice il Concilio - segue cammini che non conosciamo. Tutti coloro che in buon fede seguono tali vie, nel rispetto della coscienza, saranno salvati. Anche senza il battesimo con acqua»².

Questa affermazione a prima vista sembra lasciare integro il dogma della necessità della Chiesa per la salvezza e riferirsi alla dottrina del battesimo di desiderio. Lo stesso

intervistatore resta quasi "affascinato" dalle spiegazioni del Card. Cottier: «Se è vero che la capacità dei veri "grandi" è quella di spiegare le cose difficili con semplicità e passione, beh, allora sembra proprio che Georges Cottier il titolo di "eminenza" se lo sia ben meritato...»³. Sembra..., ma a volte le apparenze ingannano! Procediamo, perciò, all'analisi dell'affermazione di Cottier, cercando di far emergere i punti problematici e le insidie in essi nascoste.

a pagina 8

SEMPER INFIDELES

- Da sacerdote a imam (*La Domenica* 19 dicembre 2004)
- Gli Esercizi di Sant'Ignazio "ecumenizzati" (*Echo Magazine* 24 giugno 2004)
- "Sorelle" senza eredità (*Don Orione* oggi luglio/agosto 2004)
- I "pasticci" di sua ecc.za mons. Nunnari (*Altirpinia* 15 gennaio 2005)

• "Vedere nel proprio spirito" o conoscere?

Una certa perplessità sorge già di fronte alle parole di esordio: «colui che - avendo visto chiaramente nel suo spirito che cos'è la Chiesa, corpo mistico e sposa di Cristo, volu-

¹ «Il Timone», febbraio 2005, pp. 42-43.

² *Ibidem*, p. 43.

³ *Ibidem*, p. 42.

ta da Dio e scaturita dalla sua costola - rifiuta la Chiesa sapendo cosa rifiuta, costui è fuori dalla salvezza eterna».

Si confronti questa affermazione con quella che la Tradizione ci consegna: «Nessuno si salverà se, **conoscendo** che la Chiesa è stata divinamente fondata da Cristo, rifiuta tuttavia di sottomettersi ad essa»⁴. Balza certamente all'occhio la grande differenza tra l'espressione utilizzata dal card. Cottier («avendo visto chiaramente nel suo spirito») e l'affermazione diretta del Sant'Uffizio («conoscendo»). Nel primo caso viene considerata la dimensione soggettiva (l'apparire chiaramente allo spirito); nel secondo ci si riferisce all'attestazione oggettiva del conoscere. Detto più chiaramente: secondo la linea tradizionale, chiunque sappia per mezzo della predicazione che Gesù Cristo, Dio incarnato, ha fondato la Chiesa cattolica, è tenuto in coscienza a sottomettersi ad Essa, precisamente per il fatto che Essa è voluta positivamente da Nostro Signore. Chiunque poi fosse nel dubbio circa questo punto, ha il dovere di uscire dallo stato di incertezza, giovandosi delle prove che l'apologetica cattolica è in grado di fornire, in modo da raggiungere una **ragionevole certezza**. Tali prove sono oggettivamente sufficienti per fondare l'atto di sottomissione della volontà.

Invece l'espressione del Cardinale è quanto meno vaga; cosa significa «vedere chiaramente nel proprio spirito»? In quale rapporto si colloca questo genere di conoscenza rispetto alla conoscenza tramite senso ed intelletto? In realtà l'espressione del cardinale è fuorviante perché pone in ombra che il vero problema è **sapere** che Cristo ha fondato la Chiesa cattolica **e, quindi, di aderirvi**. Questa adesione della volontà può avvenire secondo percorsi certamente differenti: alcuni molto brevi, per la semplice parola di un sacerdote, dei propri genitori, catechisti ecc.; altri più lunghi e tortuosi. Ma il punto è che questo elemento vincolante per la fede si presenta all'intelletto per mezzo di mediazioni (salvo casi eccezionali), la cui credibilità ciascuno può esaminare per giungere ad una chiarezza sufficiente. La chiarezza dell'intelletto è alla fine del percorso e se non la si raggiunge in modo soddisfacente è semplicemente colpa

nostra, avendo avuto a nostra disposizione tutti i mezzi necessari a tale scopo. Non c'è bisogno di alcuna speciale illuminazione dello spirito per conoscere con certezza che Cristo ha fondato la Chiesa e quale sia quella da Lui fondata.

• Come salvare capre e cavoli

Il vero punto problematico dell'intervista è, però, un altro. Il Cardinale-teologo conosce bene con quanta continuità e decisione la Tradizione ha insegnato, ribadito ed ammonito che «fuori della Chiesa non c'è salvezza».

È nell'enciclica *Summo jugiter studio* che papa Gregorio XVI riassume le affermazioni decisive della Tradizione a riguardo: «Sant'Ignazio martire, nella sua lettera ai Filadelfi: «Non ingannatevi, diceva loro, colui che aderisce all'autore di uno scisma non entrerà nel regno di Dio» (S. Ignazio, Epist. ad Philadel., n. 3.). S. Agostino e gli altri vescovi dell'Africa, radunati nel 412 nel Concilio di Citra, al riguardo dicono: «Chi è fuori dal seno della Chiesa cattolica, per quanto lodevole appaia la sua condotta, non fruirà della vita eterna, e la collera di Dio è su di lui, a causa del crimine di cui è colpevole, di vivere cioè separato da Gesù Cristo» (S. Agostino, Epist. 141,5) [...]. San Gregorio il Grande... attesta espressamente che la dottrina della Chiesa cattolica su tale argomento è questa: «La santa Chiesa universale, dice egli, insegna che Dio non può essere veramente adorato che nel seno di lei; essa afferma che tutti coloro che sono da lei separati non potranno salvarsi» (S. Gregorio, Moral. in Job. 14,5). Nel decreto sulla fede, pubblicato da un altro dei Nostri predecessori, da Innocenzo III, di comune accordo con il quarto Concilio ecumenico del Laterano, si dichiara pure «che non vi è che una sola Chiesa universale, fuori della quale nessuno assolutamente potrà salvarsi» (Denz. 430)⁵.

Sulla necessità di appartenere alla Chiesa per essere salvati e sulle conseguenze di tale verità, il Sant'Uffizio è intervenuto molto chiaramente: «nessuno si salverà se, conoscendo che la Chiesa è stata divinamente fondata da Cristo, rifiuta tuttavia di sottomettersi ad essa, oppure si distacca dall'obbedienza al Pontefice Romano, Vicario di Cri-

sto in terra»⁶. Ora è chiaro che, essendo volontà manifesta di Dio che tutti gli uomini si salvino, «quando uno è in una invincibile ignoranza, Dio accetta un desiderio implicito, così chiamato perché è incluso nella buona disposizione dell'anima secondo la quale si desidera conformare la propria volontà a quella di Dio»⁷. Se costui, infatti, conoscesse che la Chiesa cattolica è di fondazione divina, presunta la sua buona disposizione, si sottometterebbe immediatamente alla volontà di Dio. «Tuttavia - nota il Sant'Uffizio - non bisogna credere che qualsiasi specie di desiderio di entrare nella Chiesa basti per salvarsi. Il desiderio con cui qualcuno aderisce alla Chiesa deve essere vivificato dalla carità perfetta. Un desiderio implicito non può produrre il suo effetto se non si possiede la fede soprannaturale, «perché chi si accosta a Dio deve credere che Dio esiste e che premia coloro che Lo cercano» (Eb. 11,6)⁸.

La Chiesa non ha mai preteso di stabilire quanti e chi siano coloro che sono in tale situazione di ignoranza invincibile e di desiderio soprannaturale implicito. Il card. Cottier invece, per chissà quale dono particolare, sa con certezza che tale è la situazione «della massa immensa di quanti non conoscono la Chiesa». Costoro, secondo il Cardinale, o «non conoscono la Chiesa perché sono ignoranti [affermazione che altro non è che una tautologia; infatti chi non conosce è per definizione ignorante; perciò è come dire «sono ignoranti per ignoranza»] oppure per dei malintesi».

Qual è in sintesi la «tecnica» di Cottier? Egli avverte l'impossibilità di negare il dogma *Extra Ecclesiam nulla salus* senza cozzare apertamente contro due millenni di Cristianesimo; allora riafferma il dogma, ma lo svuota del suo significato reale, presupponendo illecitamente l'ignoranza invincibile della maggior parte di coloro che restano fuori della Chiesa. Così sono salvati capra (il dogma) e cavolo (il dialogo ecumenico)!

Così facendo, però, il card. Cottier non «sente con la Chiesa», la quale, come non giudica delle coscienze dei singoli, così non ammette che tutti coloro che sono visibilmente fuori della Chiesa cattolica abbiano buona coscienza della loro situazione oggettivamente grave. La

⁴ Lettera della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio all'arcivescovo di Boston, 8 agosto 1949, in *Insegnamenti Pontifici, La Chiesa*, vol. II, § 1256.

⁵ Enc. *Summo jugiter studio*, ai vescovi della Baviera, 27 maggio 1832, in *Insegnamenti Pontifici, La Chiesa*, vol. I, §§ 158-159.

⁶ Lettera della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio all'arcivescovo di Boston, cit., § 1257.

⁷ *Ibidem*, § 1259.

⁸ *Ibidem*, § 1261.

Chiesa, perciò, come una buona madre, non cessa di ammonirli: «Tutti coloro adunque, "che non sono nell'unità e nella verità della Chiesa cattolica" (S. Agostino, Epist. 61), devono approfittare dell'occasione di questo Concilio [Vaticano I, n.d.a.], con il quale la Chiesa cattolica, di cui i loro antenati facevano parte, presenta un nuovo argomento dell'intima unità e dell'inespugnabile sua forza vitale; e, secondando il bisogno del loro cuore, **si devono sforzare di liberarsi da uno stato, nel quale non possono essere sicuri della loro salvezza**»⁹. Pio XII non fa altro che porsi nel solco del suo predecessore: «Con animo riboccante di amore, invitiamo tutti e singoli ad assecondare spontaneamente gli interni impulsi della grazia divina e a far di tutto per **sottrarsi a quelle attuali condizioni, sulle quali non possono certo sentirsi sicuri della propria salvezza [perché] sono privi di quei tanti doni ed aiuti celesti che solo nella Chiesa cattolica è dato di godere**»¹⁰.

Ancora più forte è il richiamo del Sant'Uffizio a coloro che, già cattolici, si pongono in contrasto con la Chiesa o pensano di poter fare a meno di lei: «Coloro che si espongono al grave pericolo di opporsi alla Chiesa devono meditare seriamente che, una volta che "Roma ha parlato", essi non possono non farne caso, anche adducendo la buona fede... Essi sanno che sono figli della Chiesa, affettuosamente **da essa allevati con il latte della dottrina e con i sacramenti, e, dopo aver udita la voce della loro Madre, essi non possono più addurre la scusa di ignoranza: la loro ignoranza è colpevole**. Sappiano costoro che ad essi si addice senza attenuanti il principio che "la sottomissione alla Chiesa cattolica e al Sommo Pontefice è necessaria per la salvezza"»¹¹.

• Un'omissione stupefacente

Un'altra affermazione molto pericolosa del card. Cottier – pericolosa perché gioca sull'ambiguità dei termini – è la seguente: «[La Grazia di Cristo] – dice il Concilio – segue cammini che non conosciamo. Tutti

coloro che in buona fede seguono tali vie, nel rispetto della coscienza, saranno salvi. Anche senza il battesimo con acqua».

Il punto problematico di questa asserzione sta nella prima proposizione, dal cui senso dipende la verità o la falsità di tutto il resto. Da un po' di tempo a questa parte, infatti, si attribuiscono all'ispirazione dello Spirito Santo e alla mozione della grazia le cose più incredibili: dall'ecumenismo agli incontri inter-religiosi, alle stesse false religioni. Con tale scenario sullo sfondo, la frase non può non suonare alquanto sinistramente.

Anche questa volta confrontiamo l'asserzione di Cottier con l'insegnamento tradizionale.

«È noto a Noi e a voi – scrive Pio IX – che chi per disgrazia si trova nell'ignoranza invincibile riguardo alla nostra santissima religione, e osserva diligentemente la legge naturale col suoi precetti scolpiti da Dio nel cuore di tutti ed è pronto ad obbedire a Dio, conducendo una vita onesta e giusta, può conseguire la vita eterna, in virtù della luce e grazia divina, perché Dio, il quale vede perfettamente, scruta e conosce la mente, l'animo, i pensieri, le abitudini di tutti, non permette, nella sua somma bontà e clemenza, che sia punito con le eterne pene chi non abbia commesso colpa volontaria»¹². Condizione indispensabile per ottenere la salvezza, che manca nell'esposizione del Cardinale, è, dunque, da parte di quanti sono «per disgrazia» in una condizione di ignoranza invincibile, l'osservanza della legge naturale, la cui conoscenza è accessibile alle facoltà umane. Facciamo notare ciò, perché, mentre Cottier sottolinea ancora una volta la dimensione soggettiva del «rispetto della [propria] coscienza», la Chiesa non manca di mettere in rilievo l'esigenza di un criterio oggettivo, qual è appunto il rispetto della legge naturale.

Certamente la Grazia opera in un modo che non conosciamo, ma gli effetti da essa prodotti sono oggettivamente constatabili. La Grazia non può spingere su sentieri in contrasto né con la legge naturale né con la legge divina positiva, rivelata esplicitamente e apertamente da Dio! In altre parole, se la sincerità della coscienza è necessaria, essa non è elemento sufficiente. Alla sin-

cerità della coscienza (dimensione soggettiva) si deve unire una rettitudine di coscienza (elemento oggettivo): «**Se dunque – scrive San Tommaso – la ragione o la coscienza è erronea per un errore direttamente o indirettamente volontario, riguardo a cose che uno è tenuto a sapere, tale errore non scusa dal peccato la volontà che segue la ragione o la coscienza erronea... Se la ragione erronea, per esempio, affermasse che un uomo è tenuto ad accostarsi alla moglie di un altro, il volere che si uniformasse a tale ragione sarebbe peccaminoso, poiché tale errore proviene dall'ignoranza della legge di Dio, che siamo tenuti a conoscere**»¹³.

Si può ora capire per quale motivo la Chiesa si sia sempre rifiutata di affermare che chiunque segue con coscienza sincera la propria religione può ottenere la salvezza. Papa Pio IX esclude il criterio soggettivo come sufficiente alla salvezza, non esitando a condannare un libro di Francisco de Paula Gonzales Vigil, che «insegna che ognuno è libero di aderire e di professare quella religione che egli giudica, al lume della ragione, essere la vera»¹⁴ e riprende la condanna di questa tesi nel Sillabo ai nn. 40-41-42.

Queste precisazioni sull'esigenza di aderire almeno alla legge naturale, conoscibile da ciascuno, sono fondamentali e sorprende che Cottier non ne faccia neppure cenno.

L'appartenenza alla Chiesa

Dopo aver affrontato l'intervista del card. Cottier con argomenti *ad hominem*, riteniamo utile una chiarificazione sistematica sul problema dell'appartenenza alla Chiesa.

La Tradizione ci indica tre condizioni necessarie e sufficienti per appartenere oggettivamente alla Chiesa cattolica, condizioni molto chiare, ben riassunte nella *Mystici Corporis*: «In realtà, tra i membri della Chiesa bisogna annoverare esclusivamente quelli che ricevettero il lavacro della rigenerazione e, professando la vera fede, non si separarono da se stessi, disgraziatamente, dalla compagine di questo Corpo, e non ne furono separati dalla legittima autorità per gravissime colpe commesse... Come dunque nel vero ceto dei fedeli si ha un sol Corpo, un solo Spirito,

⁹ Lett. ap. *Iam vos omnes*, a tutti i protestanti ed acattolici, 13 settembre 1868, in *Insegnamenti Pontifici, La Chiesa*, vol. I, § 318.

¹⁰ Lett. enc. *Mystici Corporis Christi*, 29 giugno 1943, in *Insegnamenti Pontifici, La Chiesa*, vol. II, § 1104.

¹¹ Lettera della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio all'arcivescovo di Boston, cit., § 1262.

¹² Ep. Enc. *Quanto conficiamur moerore*, 10 agosto 1863, in *Insegnamenti Pontifici, La Chiesa*, vol. I, § 242.

¹³ S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 19, a. 6.

¹⁴ Lett. ap. *Multiplices inter*, 10 giugno 1851, in *Insegnamenti Pontifici, La Chiesa*, vol. I, § 212.

un solo Signore e un solo Battesimo, così non si può avere che una sola fede (Ef. IV, 5); sicché chi abbia ricusato di ascoltare la Chiesa, deve, secondo l'ordine di Dio, ritenersi come etnico e pubblicano (Mt. XVIII, 17). Pertanto quelli che son tra loro divisi per ragioni di fede o di governo, non possono vivere nell'unità di tale Corpo e per conseguenza neppure nel suo divino Spirito¹⁵. L'appartenenza al Corpo mistico di Cristo, si è visto, è condizione necessaria per essere uniti anche al Capo ed ottenere così la salvezza. Questa condizione è necessaria, ma non sufficiente, in quanto per essere salvati, oltre all'appartenenza alla Chiesa, occorre anche essere in stato di grazia.

Schematizzando, si può affermare che

a) tre sono le condizioni per appartenere alla Chiesa:

1. **essere battezzati**: «Ciò che viene in primo luogo e principalmente richiesto affinché qualcuno sia membro della Chiesa, è il carattere battesimale, ricevuto realmente e non solo per immaginazione. E tale è la forza di questo carattere che congiunge sempre l'uomo all'unità del corpo della Chiesa cattolica...»¹⁶;

2. **professare la vera fede**: «sebbene il carattere battesimale sia per sé sufficiente ad incorporare l'uomo alla vera Chiesa cattolica, nondimeno, perché si abbia tale effetto, negli adulti si richiede una duplice condizione. La prima condizione è che il vincolo sociale dell'unità della fede non sia impedito da un'eresia formale o anche soltanto materiale...»¹⁷;

3. **sottomissione all'autorità legittima**: «L'altra condizione richiesta per gli adulti è che non sia ostacolato o sciolto il vincolo di comunione, vincolo che può essere distrutto in due modi. Il primo tramite un'opera stessa dell'uomo, ossia per uno scisma... L'altro per una sentenza dell'autorità ecclesiastica, cioè per una scomunica, che abbia piena e perfetta ragione di essere tale»¹⁸;

b) due sono le condizioni per salvarsi:

1. appartenere alla Chiesa;
2. essere in stato di grazia.

Prima però di trattare il problema di chi non appartiene alla Chiesa

senza propria colpa, è importante chiarire alcuni punti per non fare confusione tra le due condizioni per essere salvati. Infatti, dati il battesimo, la fede e l'obbedienza all'autorità legittima, si appartiene sempre alla Chiesa; ma se ne può essere membra vive, se si è in stato di grazia, oppure membra morte, se si è in stato di peccato mortale e si è dunque privi della grazia.

Altro è, però, essere membra morte della Chiesa ed altro è il non farne parte affatto. Per essere ancora più chiari: altro è essere un cattolico in stato di peccato mortale ed altro è non essere affatto cattolici. Per salvarsi, ai primi è sufficiente pentirsi e confessare i propri peccati, ricevendo l'assoluzione sacramentale; ai secondi, invece, è necessario o farsi battezzare (se mai ricevettero il battesimo) o abiurare e ritornare nell'ovile di Cristo, se eretici pubblici.

Con il Concilio è stata fatta una confusione tremenda su questo punto; basti pensare al fatto che è stato tolto l'obbligo dell'abiura per coloro che si convertono da sette eretiche e/o scismatiche.

Torniamo ora a quanti non sono membra del Corpo mistico di Cristo, perché non sono affatto battezzati.

Se costoro sono in tale condizione **per ignoranza invincibile** (stato che conosce solo Dio), possono appartenere alla Chiesa *in voto* (oppure, si vuol dire, possono appartenere all'«anima» della Chiesa): «È un dogma di fede che nessuno può salvarsi fuori della Chiesa. Tuttavia coloro che sono nell'ignoranza invincibile riguardo a Cristo e alla sua Chiesa, non saranno condannati alle pene eterne a causa di tale ignoranza. Essi non sono infatti colpevoli di nessuna mancanza agli occhi del Signore, che vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità, e che non venga negata a colui, che fa ciò che può, la grazia che gli darà modo di giungere alla giustificazione e alla vita eterna. Questa vita eterna, al contrario, non la ottiene chi esce da questa vita temporale separato per colpa propria dall'unità della fede e dalla comunione con la Chiesa»¹⁹.

È il papa Pio IX, in un passo già sopra riportato, a delineare con molta chiarezza a quali condizioni, coloro che sono in uno stato di ignoranza invincibile circa Cristo e la Chiesa possono ottenere la sal-

vezza: «È noto a Noi e a voi che chi per disgrazia si trova nell'ignoranza invincibile riguardo alla nostra santissima religione, e **osserva diligentemente la legge naturale coi suoi precetti scolpiti da Dio nel cuore di tutti ed è pronto ad obbedire a Dio, conducendo una vita onesta e giusta**, può conseguire la vita eterna, in virtù della luce e grazia divina...»²⁰. A questi due elementi se ne aggiunge un terzo: «Affinché una persona si salvi eternamente, non è sempre necessario che essa sia di fatto incorporata alla Chiesa come membro, ma è necessario che sia unita alla Chiesa almeno con il desiderio o il voto... Quando uno è in una invincibile ignoranza, Dio accetta un **desiderio implicito**, così chiamato perché è incluso nella buona disposizione dell'anima secondo la quale si desidera conformare la propria volontà a quella di Dio»²¹. Tuttavia, il Sant'Uffizio aggiunge che non un qualsiasi desiderio è sufficiente per ottenere la salvezza, ma, «**il desiderio con cui qualcuno aderisce alla Chiesa deve essere vivificato dalla carità perfetta**. Un desiderio implicito non può produrre il suo effetto se non si possiede la fede soprannaturale... [senza la quale] è impossibile piacere a Dio ed essere annoverati tra i suoi figli»²².

Ricapitolando, ci sono tre condizioni necessarie perché chi non appartiene alla Chiesa possa salvarsi:

1. seguire la legge naturale;
2. essere disposti ad obbedire a Dio in tutto;
3. avere un desiderio soprannaturale, almeno implicito, di aderire alla Chiesa.

Con buona pace del card. Cottier, non si tratta semplicemente di essere in «buona fede» o di rispettare la propria coscienza! Perciò i buoni Pastori hanno sempre richiamato quanti non appartengono alla Chiesa, affinché si convertano, rientrino nell'unico ovile, fuori dal quale sono in pericolo di perdersi. Questa è la dottrina che oggettivamente la Chiesa ci consegna e dalla quale non è lecito a nessuno allontanarsi.

Non è lecito poi indagare su ciò che non è stato rivelato da Dio e insegnato dalla Chiesa, secondo il chiaro monito di Pio IX: «**Bisogna ammettere di fede che fuori della Chiesa Apostolica Romana non si**

¹⁵ Lett. enc. *Mystici Corporis Christi*, cit., § 1022.

¹⁶ L. BILLOT, *De Ecclesia Christi*, q. VII, th. X.

¹⁷ *Ibidem*, th. XI.

¹⁸ *Ibidem*, th. XII. Ciò, però, secondo la dottrina generale dei teologi vale solo per gli scomunicati dichiarati dalla Chiesa «vitandi» (v. L. Ott *Compendio di teologia dogmatica*, ed. Marietti-Herder, 1955 pp. 513 s.).

¹⁹ Schema di Costituzione dogmatica sulla Chiesa preparato per il Concilio Vaticano I, c. VII, in *Insegnamenti Pontifici, La Chiesa*, vol. I, p. 711.

²⁰ Ep. Enc. *Quanto conficiamur moerore*, cit., § 242.

²¹ Lettera della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio all'arcivescovo di Boston, cit., §§ 1258-1259.

²² *Ibidem*, 1261.

può essere salvati...: bisogna d'altra parte riconoscere con certezza che coloro che, riguardo la vera religione, sono in uno stato di ignoranza invincibile non portano alcuna colpa agli occhi del Signore. Ora, in verità, **chi oserà nella sua presunzione segnare i confini di tale ignoranza...**? [il card. Cottier!]. Senza dubbio, quando saremo liberati da questi legami corporali e vedremo Dio così com'è, noi comprenderemo quali legami stringono e tengono bene uniti la misericordia e la giustizia; ma finché noi siamo in questo soggiorno terreno... crediamo fermamente, secondo la dottrina cattolica, che c'è un solo Dio, una sola fede, un solo battesimo; non è lecito andare oltre nelle proprie ricerche²³.

E la missione?

Accettata la posizione del teologo della Casa Pontificia, non ci si deve stupire degli esiti funesti circa l'urgenza missionaria della Chiesa. Se oggi tale urgenza non è più avvertita, se non a livello sociale e umanitario, è perché ci si è "autorizzati" a relativizzare le condizioni oggettive per la salvezza e a presumere la buona coscienza in tutti (o quasi), autorizzazioni che **non provengono certamente dal Signore Gesù**, il cui Cuore invece lo ha spinto fino all'immolazione cruenta di Se stesso per la salvezza delle anime (probabilmente, se il card. Cottier fosse stato sotto la croce, lo avrebbe rimproverato per eccesso di zelo!).

Il Signore Gesù non ha voluto rivelarci le vie straordinarie per le quali Egli può giungere alle anime che sono in stato di ignoranza invincibile (infatti, perché chi non conosce senza propria colpa la Chiesa possa appartenervi almeno *in voto*, è necessario che Dio usi mezzi straordinari). Ora, quanti siano quelli che si salvino per tali vie non ci è stato rivelato e perciò non ci è lecito indagare. Quel che invece è certo è che la via ordinaria della fede è la predicazione: «*Fides ex auditu*» (Rom. VII, 10); da ciò il comando (e non il semplice invito) di Cristo: «*Euntes ergo docete omnes gentes*» (Mt. XXVIII, 19).

Corollario di ciò è che il mondo si salverà in ragione del nostro zelo per promuoverne la salvezza! È da questa pressante responsabilità, unita al lamento accorato di Gesù -

«*Alias oves habeo, quae non sunt ex hoc ovili*» (Jo. X, 16) -, che per secoli e secoli schiere di predicatori e missionari non hanno esitato ad offrire la propria vita per la diffusione del Vangelo e l'edificazione della Chiesa! È per questo motivo che religiosi, religiose e tante anime di buona volontà hanno immolato la propria vita a sostegno di questo *opus magnum*!

Bene esprime questo spirito apostolico papa Pio XII: «*Noi, meditando davanti a Dio su questa sterminata moltitudine di uomini che non conosce ancora la verità dell'Evangelo, e insieme considerando, com'è giusto, quel grave pericolo verso cui tanti sono sospinti o per la diffusione del materialismo ateo, o per una certa dottrina che usurpa il nome cristiano...*, **Ci sentiamo sospinti con impellente urgenza e con ansia a promuovere in ogni dove e con ogni sforzo le opere dell'apostolato, riconoscendo come rivolta a Noi l'esortazione del profeta: "Grida, non darti posa, alza la tua voce come una tromba" (Is. LVIII, 1)**»²⁴. Perché quest'ansia? Perché questa veemenza, se non «per diffondere la luce della dottrina evangelica e i benefici della civiltà cristiana ai popoli che ancora "giacciono nelle tenebre e nell'ombra di morte"»²⁵? L'anima autenticamente cattolica si sente incessantemente spinta verso quanti non conoscono il Signore Gesù e sono fuori della Chiesa, perché sa bene che costoro sono oggettivamente in uno stato di grave pericolo. Per queste anime essa implora incessantemente da Dio il dono della fede e della conversione. Quanto sia autenticamente cattolico tale atteggiamento è la Vergine SS. apparsa a Fatima a confermarlo ulteriormente: «*Molte anime vanno all'Inferno perché non c'è chi preghi e si sacrifichi per loro*». Altro che presunta buona coscienza!

Conclusione

Certamente lascia sbigottiti che, non un uomo qualunque, ma un figlio di San Domenico, un Principe della Chiesa, il teologo della Casa Pontificia, si allontani così paurosamente dall'insegnamento della Chiesa.

A questa "latitanza" dei pastori, opponiamo una bella testimonianza da parte di due grandi apostoli del secolo scorso. Si tratta di una lette-

ra (13 gennaio 1950) che don Calabria scrisse al Card. Schuster, dalla quale traspira il vero zelo per lo gloria di Dio e la salvezza delle anime di questi due uomini di Dio: «*Eminenza, ... come mi ha fatto tanta, ma tanta impressione quello che Lei dice, che fuori della Chiesa non vi è salute; questo mi pare deve essere un grande momento per noi di apprezzare, stimare il grande privilegio di essere nell'unica vera Chiesa e non darci pace fino a tanto che un'anima sola sia fuori da questa Arca di Salute e questo mi pare che consolerà tanto Gesù*» (I. Schuster-G. Calabria *L'epistolario* (1945-1954) Milano 1989, p. 52).

Lanterius

Il nemico del genere umano, benchè sia il padre della confusione, pure lavora con un certo metodo nella sua lotta contro la Chiesa di Cristo. Egli cominciò nei primissimi secoli con un attacco al primo articolo del Credo, avendo per alleati eretici come i manichei e gli gnostici. Tutto lo scopo di questi uomini era di scalzare la fede in Dio, Padre Onnipotente, Creatore del Cielo e della Terra. Fallito quell'attacco, il diavolo nel terzo secolo diresse i suoi sforzi contro il secondo articolo in cui è dichiarata la divinità di Cristo. Prassea, Sabellio, Paolo di Samosata, Ario, Eunomio e altri sorsero a combattere per lui, e quando anche la loro offensiva fu resa vana, egli riuscì ad arruolare un nuovo esercito per continuare la guerra contro gli articoli terzo, quarto, quinto, sesto, settimo tra loro strettamente congiunti... Quindi, con Fozio e i suoi seguaci, venne il grande attacco contro lo Spirito Santo. Anche questo, secondo la divina promessa fu un fallimento e il diavolo, vedendo inutili i suoi attacchi contro il Padre, Figlio e Spirito Santo, si rivolse con furia selvaggia contro gli articoli nono e decimo: "Credo nella Santa Chiesa Cattolica, la Comunione dei Santi, la remissione dei peccati". Dall'anno 1000 d. C., questi due articoli sono stati il bersaglio principale dell'attacco eretico'.

S. Roberto Bellarmino

²³ All. *Singulari Quadam*, 9 dicembre 1854, cit. in *La Tentation de l'Oecuménisme. Actes du III Congrès Théologique de sì sì no no*, Courrier de Rome, 1999, pp. 40-41.

²⁴ Lett. Enc. *Evangelii praecones*, 2 giugno 1951.

²⁵ Pio XI, Lett. Enc. *Rerum Ecclesiae*, 28 febbraio 1926.

Un involontario omaggio alla Tradizione: la millantata continuità tra "vecchio" e "nuovo" corso ecclesiale

Un lettore ci scrive:

«Rev.mo Direttore,

leggo con sempre maggior interesse e riconoscenza la Vostra rivista dalla quale attingo luce e conforto per avanzare in questa "notte" tanto oscura.

Desidererei tanto un Vostro commento a quello che negli ambienti cosiddetti "conservatori" o "moderati" è stato salutato come un evento epocale: l'uscita cioè del libro di Luigi Negri "Pio IX - Attualità e Profezia" per le edizioni Ares. Si è detto da più parti, e soprattutto da quelle più "critiche" con il nuovo (si fa per dire) corso post-conciliare: - Finalmente un testo che mette in luce la sostanziale continuità tra il pontificato di Pio IX e quello di Giovanni Paolo II, tra Vaticano I e II, tra il *Sillabo* e la *Dominus Jesus!*

Io credo che l'operazione, al di là della buona fede dell'autore, sia solo uno specchietto per le allodole e nasconde un grave pericolo per tutti i "perplexi", molti dei quali un po' ingenuamente si fideranno di tale millantata continuità. Ma aspetto un Vostro commento che metta in chiaro come stanno veramente le cose...»

Lettera Firmata

Un tentativo disperato

Non abbiamo letto il libro che il nostro associato ci segnala. Ne abbiamo letto, però, un altro che tenta la medesima "quadratura del cerchio" cioè di trovare continuità là dove è palese rottura.

Riteniamo di conoscere abbastanza Pio IX e il nuovo corso ecclesiale per poter asserire che gli autori di questo disperato tentativo non potranno mai dimostrare che i principi ispiratori del nuovo corso ecclesiale siano conciliabili con i principi cattolici tradizionali, di cui, contro il liberalismo, fu assertore e difensore instancabile Pio IX e, dopo di lui, tutti i romani Pontefici fino al concilio Vaticano II.

Non potendo scrivere, a nostra volta, un libro, ci fermeremo ad alcuni punti fondamentali, sufficienti a dimostrare la "curva ad U" segnata dal Concilio (l'espressione non è nostra ma del "conciliare" padre Sesboüe S.J.).

Pio IX e il liberalismo politico

Pio IX fu nemico instancabile del "liberalismo politico" e, in particolare, del "liberalismo cattolico", che allora faceva i primi passi e ai giorni nostri ha celebrato il suo trionfo nel concilio e nel post-concilio.

Nel liberalismo politico, che voleva la separazione dello Stato dalla Chiesa, egli ravvisò la pretesa di dar vita ad una "civiltà" senza Dio, non più fondata sul diritto divino naturale e positivo, ma sulla libertà dell'errore e del male (fatte salve le sole e più strette esigenze di ordine pubblico): coloro che vogliono lo Stato separato dalla Chiesa - egli disse - "aprono la via alla separazione dell'ordine naturale dal soprannaturale ed apparecchiano così la rovina dei costumi dei popoli e di tutti gli ordini sociali" (Allocuzione concistoriale del 9 dicembre 1854), perché, "rimossa dalla società civile la religione e ripudiata la dottrina e l'autorità della divina Rivelazione, anche il germano concetto di giustizia e di diritto naturale si offusca e si perde" (Allocuzione concistoriale dell'11 dicembre 1862).

Quello che si sta consumando ai giorni nostri - diremo con il card. Siri - dà pienamente ragione a Pio IX (Lettera a mons. Piolanti di adesione all'Associazione dei Promotori della causa di Pio IX). Tanto è vero che l'uomo senza la grazia di Cristo è incapace persino di rispettare l'ordine iscritto nella natura e quindi di vivere da uomo!

Pio IX fu perciò instancabile e fermo nel richiamare i sovrani del tempo ai loro doveri verso Dio e verso il bene comune dei loro popoli, additando nella separazione dello Stato dalla Chiesa la causa di tutti i mali che avrebbero sempre più afflitto la società e finito col tirare giù dai troni gli stessi sovrani.

Può il nostro associato pensare che Pio IX avrebbe approvato il testo conciliare *Dignitatis Humanae*, che, in nome della coscienza soggettiva, vuole che gli Stati, anche se cattolici, approvino la professione pubblica delle false religioni e riconosce agli erranti il "diritto" di propagandare i loro errori, fatte salve le sole e più strette esigenze di ordine pubblico?

Pio IX e il "cattolicesimo liberale"

Nel "cattolicesimo liberale", poi, che voleva fare da mediatore tra la Chiesa e la "società moderna" (leggi: liberale) e perciò si opponeva ad ogni definizione dogmatica e ad ogni prescrizione disciplinare che urtasse lo "spirito dei tempi", Pio IX vide con chiarezza il nemico interno della Chiesa, da lui temuto più dei "demoni" della comune di Parigi. Egli non esitò a dare alle "ragioni" dei sedicenti "cattolici liberali" il loro giusto nome: "timore di incontrare i biasimi di quella che oggi si chiama opinione pubblica" e "amore della popolarità e degli applausi" (Discorso del 24 maggio 1870).

Pio IX si avvide che i "cattolici liberali" stavano profondamente dividendo il mondo cattolico: essi - disse - "sono molto più pericolosi e più fatali degli aperti nemici... perché, limitandosi fra certi confini di riprovate opinioni, presentano un'apparenza di probità e di intemerata dottrina, la quale affascina gli imprudenti amatori della conciliazione e trae in inganno gli onesti, che si opporrebbero all'errore aperto, e così dividono gli animi, squarciano l'unità, e fiaccano quelle forze che, insieme unite, si dovrebbero opporre agli avversari" (Per tristissima 6 marzo 1873).

A Pio IX non sfuggì che gli stessi cardinali non erano del tutto esenti da questo "veleno pernicioso" del liberalismo (card. Pie). Perciò, nel rispondere agli auguri del Collegio cardinalizio per il 25° del suo pontificato, ricordò loro: "Voi ed io siamo stati costituiti da Dio sentinelle a vegliare giorno e notte alla sicurezza di Sion... vogliam dire della Chiesa", ma "vi sono delle sentinelle le quali credono di poter avvicinarsi al mondo e mostrare di amarlo sotto speciosi e vani pretesti... Quelli che desiderano stender la mano amica a questo mondo, per concludere convenzioni con esso, dimenticano, e l'Apostolo San Giovanni ce lo dice chiaramente, che il mondo non conosce Gesù Cristo... E, se il mondo non conosce, o finge di non conoscere Gesù Cristo, com'è possibile fargli omaggio e cercarne i favori?" (Discorso del 17 giugno 1870).

Pensa il nostro associato che Pio IX avrebbe approvato l'apertura al

mondo» voluta da Giovanni XXIII? Pensa che avrebbe mai pronunciato il discorso di apertura del Vaticano II, nel quale papa Roncalli, bocciò la lotta contro il liberalismo di tutti i suoi predecessori? In questo discorso (*Gaudet Mater Ecclesia*) egli prese le distanze dai "profeti di sventura", che "nei tempi moderni vedono solo prevaricazioni e rovina" e non si avvedono che "nel presente ordine di cose, la buona Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani?"; esaltò quindi come addirittura vantaggiosa quella separazione dello Stato dalla Chiesa condannata dai suoi predecessori.

La "più enorme ingiuria" alla Divina Rivelazione

Con questo discorso d'apertura la via del Concilio era già tracciata: la via del liberalismo politico e del cosiddetto "liberalismo cattolico", che Pio IX aveva combattuto e che vagheggiava appunto la conciliazione della Chiesa con il "nuovo ordine delle cose", benchè questo si muovesse sull'*«allontanamento da un ordine cristiano del mondo»*, come avvertito ai tempi di Pio IX anche dall'anglicano Beniamino Disraeli, noto uomo politico inglese (Vedi *sì sì no no* 15 aprile e 30 aprile 2001 *Il pontificato di Pio IX / una luce per i nostri tempi*).

Ecco, infatti, che cosa pensava Pio IX degli Stati aconfessionali (o pluriconfessionali) voluti oggi dal Vaticano II: "L'uguaglianza dei diritti e delle confessioni religiose... se vuoi intendere nel senso di riconoscere tutte le religioni e trattarle alla pari, contiene **la più enorme ingiuria che possa mai farsi alla religione cattolica, unica vera, fuori della quale non vi è salute** e racchiude l'assurdità di confondere insieme la verità coll'errore, la luce con le tenebre, rendendo pratico il mostruoso e funestissimo principio dell'indifferentismo religioso, il quale... conduce necessariamente all'ateismo" (Lettera all'imperatore Francesco Giuseppe del 19 febbraio 1864).

Pensa il nostro associato che Pio IX avrebbe approvato la *Dignitatis Humanae* e la conseguente liquidazione degli ultimi Stati cattolici, tra cui la nostra povera Italia?

Pio IX e l'ecumenismo

Annunciando a tutti i protestanti ed acattolici la convocazione del concilio Vaticano I, Pio IX scrisse: «*Certamente nessuno potrà negare*

che lo stesso Gesù Cristo, per applicare a tutte le generazioni umane i frutti della sua redenzione, abbia edificato qui in terra sopra Pietro l'unica Chiesa, che è una, santa, cattolica, apostolica; ed a lei abbia conferito ogni necessaria potestà, per conservare integro ed inviolabile il deposito della fede, e per insegnare la stessa fede a tutti i popoli, a tutte le genti, a tutte le nazioni [...].

Ora chi accuratamente consideri e mediti la condizione in cui si trovano le varie società religiose discordi fra loro e separate dalla Chiesa cattolica [...] si dovrà facilmente persuadere, che nessuna di queste società in particolare, né tutte insieme unite, costituiscono in qualche modo, né esse sono quell'unica e cattolica Chiesa, che Gesù Cristo edificò, costituì e volle che esistesse; non si può neppure dire in qualche modo che esse siano membra o parte della stessa Chiesa, essendo esse visibilmente separate dall'unità cattolica [...].

È Dio, Dio e nessuno altro, Colui che con meravigliosa provvidenza guida e protegge la Chiesa.

Pio IX

Tutti coloro adunque "che non sono nell'unità e nella verità della Chiesa cattolica" devono approfittare dell'occasione di questo Concilio, con il quale la Chiesa cattolica, di cui i loro antenati facevano parte, presenta un nuovo argomento dell'intima unità e dell'inespugnabile sua forza vitale; e, secondando il bisogno del loro cuore, si devono sforzare di liberarsi da uno stato nel quale non possono essere sicuri della loro salvezza. (Iam vos omnes 13 settembre 1868).

Il dott. Cumming di Scozia fece domandare se i dissidenti potessero presentare i loro argomenti al Concilio. Pio IX rispose che "la Chiesa non può permettere che siano rimessi in discussione errori già accuratamente esaminati, giudicati e condannati" e indicò nel Primato "il nocciolo della questione dibattuta tra i cattolici e tra coloro che sono dissidenti; da questa dissensione - disse - fluiscono come da fonte, tutti gli errori dei non-cattolici" (*Per ephemerides accepimus* a mons. Manning, 4 settembre 1869).

Pensa il nostro associato che Pio IX avrebbe approvato il dialogo ecumenico avviato da *Unitatis redintegratio* e il dialogo interreligioso av-

viato da *Nostra Aetate*? Pensa che avrebbe approvato la "svendita" ecumenica del Primato che da alcuni anni si va progettando nelle alte sfere?

Autorevoli ammissioni

Ma perché documentare oltre la rottura? Questa è ammessa da molti sostenitori del Concilio. Oltre il gesuita Sesboùe già menzionato, che parla di "curva ad U", abbiamo la testimonianza anche dell'allora card. Ratzinger ne *Les principes de la théologie catholique* (ed. Tequi, 1985). La *Gaudium et Spes*, che è considerata sempre più come il "vero testamento del Concilio" - scrive Ratzinger - "è una revisione del Sillabo di Pio IX, una sorta di contra-Sillabo" (pp. 426 ss.). E, dopo aver ricordato che il Sillabo "ha tracciato una linea di separazione" dal liberalismo imperante nel XIX secolo, precisa che, invece, la *Gaudium et Spes* (e, quindi, il Concilio di cui esso è il "testamento") "giuoca il ruolo di un contra-Sillabo nella misura in cui rappresenta un tentativo di riconciliazione ufficiale della Chiesa col mondo quale era divenuto dopo il 1789 [anno della rivoluzione francese] ovvero con lo "spirito dei tempi moderni" (v. *sì sì no no* 31 gennaio 1986 pp. 1 ss. *Vaticano II: Rottura o continuità?*).

Resta così dimostrato che, mentre Pio IX (e già Gregorio XVI e poi tutti i Romani Pontefici fino al Concilio) chiusero al liberalismo dichiarandolo inconciliabile con la dottrina cattolica (il Sillabo è un testo dottrinale), il Vaticano II è il "tentativo di riconciliazione ufficiale" con il medesimo liberalismo. Quanto fallito come tentativo stanno a dimostrarlo le rovine che si vanno accumulando da oltre 40 anni nel mondo cattolico.

Gli sforzi per trovare una continuità là dove è palese la rottura hanno nondimeno un significato: sono un involontario omaggio alla Tradizione, di cui si riconosce che la Chiesa cattolica non ha perduto e non potrà mai perdere la memoria.

Maria vi renda degni della Divina Misericordia.

San padre Pio

SEMPER INFIDELES

• *la Domenica dei Paolini*, 19 dicembre 2004 (IV domenica di Avvento): *ABC Le parole della liturgia / "Il Presidente"*.

L'abbeccedario paolino erudisce questa volta i fedeli su una "parola della [nuova] liturgia", "il presidente", che da quarant'anni a questa parte va sostituendo sempre più la parola "sacerdote celebrante" o, più semplicemente, "il celebrante". "Celebranti", infatti, sono ora le assemblee, e i sacerdoti (Vescovi inclusi) "in virtù dell'Ordine sacro" (sic!) sono chiamati semplicemente ad "esercitare il ministero della presidenza" (citazione dalla Nota Pastorale della CEI, sul rinnovamento liturgico). L'Ordine Sacro, dunque, non conferirebbe più il potere di celebrare, consacrando, l'Eucarestia, ma, bensì, il potere di "presiedere" l'assemblea che ora "celebra" l'Eucarestia. Contro il Concilio Lateranense e il Concilio di Trento (D. 424 e 430), che condannarono rispettivamente l'eresia valdese e luterana del sacerdozio di tutti i fedeli, eresia, il cui spettro si riaffacciò in tempi più recenti nel cosiddetto "movimento liturgico", e che fu segnalata e deplorata da Pio XII contro coloro i quali "sostengono che solo il popolo gode di una vera potestà sacerdotale, mentre il sacerdote agisce unicamente per ufficio commessogli dalla comunità" (D. 3000). Appunto come ogni "presidente", di un'assemblea, di un condominio ecc. ecc., o esattamente come un imam musulmano (*La Civiltà Cattolica* 1913 vol 3° p. 309 nota 1): "Imam significa presidente, perché l'islam non ha sacerdozio né sacerdote".

• *Echo Magazine* 24 giugno 2004 p. 47: avviso di un "Ritiro ecumenico [sic] sugli esercizi spirituali di Sant'Ignazio" presso il Centro di

Sornetan (Svizzera). Predicatori? Tre contro uno: "due pastore" (donne), un "pastore" e un solo gesuita, il padre Louis Christiaens, che, per di più, non è cattolico, ma "ecumenico". Come è vero che da "semper infideles" si diviene fatalmente "semper insipientes"!

"Don Orione oggi" luglio / agosto 2004 pubblicò (forse inavvertitamente) l'antiecumenica dedica vergata da don Orione su un Vangelo: "Non habent Petri hereditatem qui Petri sedem non habent / S. Ambrosius ecc." ("Non hanno l'eredità di Pietro coloro che non hanno la cattedra di Pietro / S. Ambrogio ecc.").

L'eredità di Pietro è la fede. Questa gli fece professare: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!" e gli meritò la promessa del Primato: "Ed io ti dico che tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la Mia Chiesa" (Mt. 16, 16-17). Ciò vuol dire che Gesù Nostro Signore "fondò quaggiù, in terra, su Pietro la sua unica Chiesa e a lei diede tutte le facoltà necessarie per preservare integro ed inviolato il deposito della Fede" (Pio IX Lettera a mons. Manning 4 settembre 1869). Dunque, dove non c'è Pietro non c'è la Chiesa (unica) di Nostro Signore e, dove non c'è la Chiesa, non c'è neppure integro ed inviolato il deposito della Fede. Come mai l'odierno ecumenismo va moltiplicando le "Chiese" e scopre "Chiese sorelle" là dove non si ha né Pietro né la sua eredità?

• *Altirpinia* 15 gennaio 2005 p. 7: "Una ricetta eccezionale per un cuoco eccezionale". Il "cuoco eccezionale" è - incredibile, ma vero - Sua ecc. za mons. Salvatore Nunnari, da poco - leggiamo - promosso dalla Diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi "alla più grande diocesi calabra qual è quella di Cosenza". Sua ecc.za si è

fatto anche fotografare in grembiule da cucina mentre è impegnato a preparare un piatto "speciale" di cui suggerisce ai lettori la ricetta.

Naturalmente, mons. Nunnari ha altri "meriti", oltre quelli culinari. Un esempio. Alcuni mesi prima la Regione Campania - quella stessa che nel dicembre 2003 si era rifiutata di riconoscere nella sua Costituzione le "radici religiose cristiane delle comunità campane" (v. *Corriere della Sera* sett. 2004 p. 28) - aveva deliberato che le feste delle Campagne ebraiche, del Ramadan musulmano e persino del Capodanno cinese potevano essere inserite dalle singole scuole nel loro calendario. Mons. Nunnari, allora ancora arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi, trovò il fatto del tutto normale: "poiché nel calendario scolastico sono state abolite quattro festività cristiane - disse - la proposta è quella di recuperare [sic] queste giornate nelle scuole dando la possibilità ai musulmani, ai cinesi, agli ebrei di festeggiare delle loro particolari ricorrenze" ed aggiunse "Come uomo di Chiesa, ho grande rispetto delle diverse fedi dei popoli" (*Ottopagine* luglio 2004 p. 6).

Come "uomo di Chiesa"? Non dovrebbe essere il contrario? Non dovrebbe avere, come uomo di Chiesa, amore all'unica religione da Dio rivelata e fuori della quale non vi è salvezza, pietà per le anime che si perdono fuori della Chiesa e quindi non "rispetto", ma un santo orrore per le false credenze religiose?

Come si vede, mons. Nunnari i suoi "pasticci" non si limita a farli in cucina e dimentica che il popolo cristiano ha bisogno non di buoni cuochi, ma di buoni Vescovi.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

si si no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: siainono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
si si no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio